



LUCIFERO



ANNO CXLI - N. 5 - 6

PERIODICO REPUBBLICANO FONDATA NEL 1870

ANCONA MAGGIO GIUGNO 2011

TAB. C: POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2, DBC ANCONA

Le invasioni barbariche di oggi

NAScerà un'altra epoca, l'uomo guarderà il cielo stellato e ritroverà la legge morale

Sen. Luciana Sbarbati Intervento al Senato

Nel rilanciare la presenza di un PRI unito in Parlamento su una posizione di autonomia dai due poli e su un impegno prioritario a lavorare per il bene del Paese nel rispetto dei valori della Costituzione repubblicana sentiamo il dovere di intervenire in questo momento di grave crisi con una nostra precisa posizione.

A noi repubblicani stanno a cuore due questioni fondamentali: la prima è la questione economica che va vista in una dimensione non solo nazionale, ma anche internazionale, per i pericoli che il nostro Paese correrebbe qualora si percorresse la strada di una crisi al buio con la possibilità che un effetto domino possa arrivare anche oltre il Mediterraneo e a Nord del Mediterraneo. Di questo siamo ben consapevoli e lo dimostriamo con il nostro senso di responsabilità che però non ci impedisce di valutare in modo equilibrato ma severo la politica economica del Governo.

Diciamo che sulla politica economica Berlusconi sta giocando il futuro del suo Governo e della sua maggioranza, perché il rilancio dell'economia e della produttività garantisce al nostro Paese un futuro che gli consenta di restare tra i paesi più avanzati in grado di competere con la qualità dei suoi prodotti e con la modernità delle tecnologie utilizzate. Sulla politica è più che mai necessario chiamare a raccolta tutte le forze che compongono la maggioranza, che invece sono e agiscono in ordine sparso. Per i repubblicani quando si governa una sola persona deve parlare per tutti, perché c'è un progetto condiviso, un programma condiviso, assunzioni di responsabilità condivise. Il Governo Berlusconi non ha mai dato questo esempio, anzi, ogni ministro si comporta da primadonna, senza tenere in alcun conto la collegialità che è elemento di coesione e responsabilità. Questo non so se vada imputato al bipolarismo forzato che è andato avanti a tutti i costi mettendo insieme il diavolo e l'acqua santa o se vada imputato all'alleanza che il PDL ha messo assieme non tanto per seguire il progetto che Berlusconi, quando si è affacciato nell'agone politico, ha indicato al Paese salvo poi non essere riuscito a condurre in porto le proposte più interessanti che il suo progetto conteneva, quanto per gestire il potere. Le riforme annunciate e non realizzate sono sotto gli occhi di tutti e il Presidente del Consiglio dovrebbe richiamare i suoi - non l'opposizione - alla responsabilità. Gli impegni con gli elettori si mantengono e soprattutto quegli impegni che avrebbero fatto fare un salto alla nostra economia e consentito al nostro Paese di decollare verso una democrazia più compiuta e verso un impatto con il resto del mondo e con l'Europa che oggi non ci avrebbe visto nelle condizioni attuali. Puntare sulla crescita, sulla ricerca è indispensabile perché siamo agli ultimi posti in Europa e rispetto agli obblighi di Lisbona, non abbiamo ottemperato ad aumentare le risorse in questi settori che sono il volano dello sviluppo e ci consentono di competere nel mondo globalizzato. Ricerca di processo e ricerca impegnata, in senso generale, sono due frontiere alle quali dovremmo guardare con maggiore attenzione. Il tema dell'economia è molto complesso e si intreccia anche con problemi che riguardano la moralità e il sociale, perché uno sviluppo senza attenzione sociale e senza moralità non è uno sviluppo serio, non è uno sviluppo vero. La seconda questione riguarda la legge

■ SEGUE A PAG. 2

IL FALLIMENTO DEL SISTEMA POLITICO (e le debolezze del repubblicanesimo ...)

di Iperide Ippoliti

I cittadini chiamati alle urne, nelle amministrative e nei referendum, hanno scelto e dimostrato la distanza sempre più grande che esiste tra governi, istituzioni e i problemi e le aspettative della società italiana. La deflagrazione sostanziale della attuale maggioranza e la perdita di credibilità del suo leader confermano che il Paese non ha avuto, e non ha,

una guida sicura, capace di invertire un declino di cui essi sono causa e che pone l'Italia agli ultimi gradini della crescita e dell'occupazione tra le nazioni europee, ai primi in quello degli sprechi, dei privilegi e del malcostume politico. Era logico attendersi che il ventennio del berlusconismo e del bipolarismo all'italiana, condito dall'oppressione mediatica che ha sostituito i talk-shows al libero confronto politico e



Le 5 giornate di Milano - Un ricordo che scalda il cuore, la città allora non aveva conosciuto le prepotenze delle caste dominanti

parlamentare, avrebbe acuito questo iato. Ed anche l'astensionismo - sempre vasto - è la testimonianza della crescente sofferenza sociale e del rigetto di un confronto concepito solo per il potere. Nessuno, però, ipotizzava un colpo così duro per tutto il sistema politico. Quest'ultimo appare ora completamente da ridisegnare; in anticipazione rispetto a quella che sarà l'uscita di scena, io auspico molto prossima, di

importanti "attori" e comprimari di questi anni bui della Repubblica. Al di là di un'indubbia ripresa elettorale, rimane forte e diffuso lo scetticismo sulle capacità dell'opposizione di raccogliere, costruttivamente e nell'interesse generale del Paese, il testimone di una nuova alternanza di governo. Dato sul quale mi pare importante riflettere e lavorare.

■ SEGUE A PAG. 3



ROMA - 2 Giugno 2011 - La sfilata

AMOR DI PATRIA E SACRIFICIO, NON REGALIE ELETTORALI

di Giovanni Satta

IL MERCATO GLOBALE E' PIU' FORTE DELLA CRISI. Ovunque nel mondo produzione e distribuzione hanno favorito sviluppo ed equilibrio monetario tra gli USA e la Cina, incompiuto ma essenziale per traghettare la crisi tra il passato ed il futuro. Gli USA mantengono il dollaro come moneta fluttuante degli scambi internazionali - acquisendo danaro fresco in barba alla crisi - e la Cina mantiene il proprio regime di tasso fisso - garantita dalla metà del debito degli Stati Uniti attualmente nelle sue mani. Questa intesa ha consentito e consente la continuità di espansione del mercato globale mentre il Financial Stability Board elabora i nuovi standards per la ricapitalizzazione

■ SEGUE A PAG. 3

Sen. Antonio Del Pennino

I 150 anni dell'Unità d'Italia

La celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia non è un fatto retorico.

Si possono avere giudizi diversi su come si è realizzata. Dalla polemica sulla conquista regia di origine gramsciana, al giudizio sul depauperamento delle banche del Sud, che oggi torna al centro del dibattito storiografico, e più ancora in certa pubblicistica. I repubblicani avevano un altro modello per la realizzazione dell'unità d'Italia, che si richiamava in particolare all'esperienza della Repubblica Romana, ma non hanno mai contestato l'importanza dell'evento unitario, anche se non rispondente alle loro aspirazioni. Hanno operato per correggere le storture che avevano caratterizzato il processo unitario ed hanno cercato di farlo con qualche successo, impegnandosi nella Resistenza e contribuendo alla stesura della Carta Costituzionale. Vi è, infatti, un legame profondo tra Risorgimento e Resistenza, come ci ammonisce sempre saggiamente il Presidente della Repubblica. Quel legame che indusse Giorgio Amendola - come ricordava sempre Giovanni Spadolini - ad affermare che negli ultimi anni l'Italia aveva fatto progressi mai conosciuti nei secoli precedenti.

Certo il cammino che abbiamo davanti è ancora lungo. Ma non bisogna mai perdere il senso delle nostre radici. Le radici che affondano nell'unità di lingua e di cultura sono la base di una Nazione.

Quando oggi s'invoca la peculiarità dei dialetti, non per riconoscerne la funzione, ma per contrapporli alla lingua nazionale, si apre la strada ad una deriva inaccettabile. Una deriva che ci potrebbe far conoscere anche pericoli jugoslavi. Ma la realtà è profondamente diversa. In Jugoslavia vivevano popolazioni con lingue, religioni, etnie tra loro differenti. La costruzione della Repubblica Federale Jugoslava fu un capolavoro del maresciallo Tito che non gli è sopravvissuto, aprendo la strada a guerre e massacri. In Italia è l'opposto. Storia, lingua, religione, cultura sono comuni. Non mi sento io, figlio di un napoletano e di un milanese, frutto di due etnie diverse. Mi sento napoletano e milanese in quanto italiano. Per questo la celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia deve appartenere a tutti noi. Dobbiamo trarne motivo per rafforzare il sentimento nazionale, pur riconoscendo il più alto valore al sistema delle autonomie, garantito dalla Costituzione, e che ci hanno insegnato ad esaltare Carlo Cattaneo e Oliviero Zuccarini.

Welfare low cost

di V. G.

L'Occidente ha detto addio alla propria tradizione industriale e questo coincide con la fine del ceto medio, del consumatore borghese, la globalizzazione si anima di una rivoluzione democratica dei

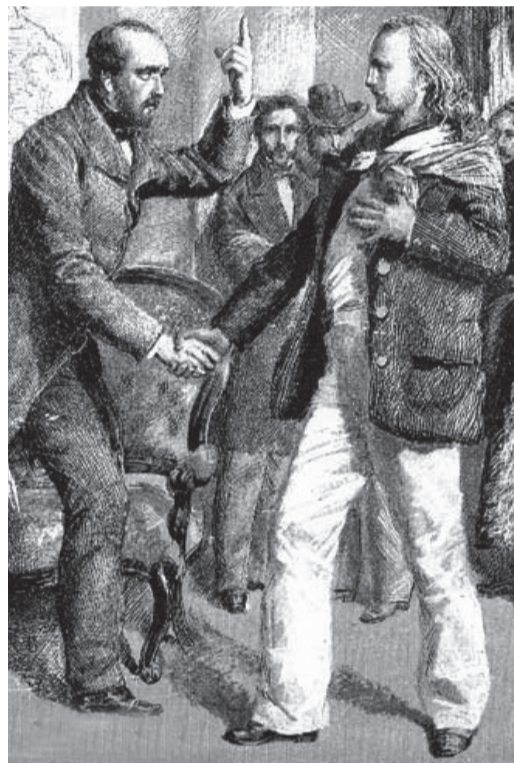
nuovi consumi di massa. Le imprese sono attratte dall'Asia dove i nuovi capitalisti comprano sempre più pezzi di Occidente e per la Politica nasce la sfida del secolo; assistiamo attoniti infatti, alla crisi del modello europeo del Welfare. Scrivo di una società che gli esperti ormai definiscono Low cost, una sorta di rivoluzione mondiale, silenziosa ma inesorabile che procede nella sostituzione del ceto medio con una massa di consumatori. Consumatori globali che utilizzano il motore di ricerca Google, che acquista Ikea, viaggia con RyanAir, parla con Skype e veste da Zara global brand. I nuovi ricchi contraddistinti ai nuovi poveri tra i lavoratori anche dipendenti, tra i pensionati, con un inevitabile spartizione dei ceti medi, che perdono non solo il reddito, ma anche tutte le storiche certezze. Una nuova massa di consumatori "low cost" che, grazie al web ed alle nuove tecnologie, si organizzano per soddisfare rapidamente ed al minor costo le proprie esigenze. Questa rivoluzione sta uccidendo il costoso Welfare europeo del dopo guerra prefigurando un futuro "low cost" anche per i servizi pubblici. Il mondo e l'Italia senza il ceto medio hanno bisogno di visioni chiare limpide ed una

■ SEGUE A PAG. 3

Riceviamo e pubblichiamo la nota di Filippo Giulioli esponente dell'A.M.I

L'Associazione Mazziniana di Ancona, che fa parte del Comitato istituito dalla Prefettura ha molto gradito l'invito del Prefetto Dott. Paolo Orrei a prendere visione dello spettacolo : 17 marzo 1861 l'Italia s'è desta. svoltosi il 20 aprile u.s. al Teatro delle Muse. Ma al gradimento dobbiamo aggiungere la positiva sorpresa di quanto è stato presentato in particolare agli studenti delle Scuole Medie di Il grado Dopo il brillante successo avuto a Jesi al Teatro Pergolesi in due spettacoli diurno e serale, abbiamo constatato il grande lavoro e capacità di obiettiva interpretazione degli eventi ed apprezzato il contributo dato dal Vice Prefetto Vicario di Ancona, dott. Antonio Corona, ideatore dello spettacolo. Nel maestoso palcoscenico si sono succedute le interessanti interviste ai personaggi del Risorgimento: Mazzini, Garibaldi, Vittorio Emanuele II, Cavour, Papa Pio IX. Gli intervistatori non hanno avuto riserve mentali e pertanto non si è trattato solo di una semplice rievocazione storica ma anche di un approfondimento di ogni figura nei particolari momenti o di pessimismo o di amori o di lotte interiori o di difesa estrema di un potere

temporale. E' stata messa in evidenza anche la figura della scrittrice inglese Jessie White che , tra l'altro, ebbe il merito di perorare la causa italiana con un insieme di conferenze a Londra su consiglio di Mazzini. Una menzione particolare va anche data alla intervista alla patriota Cristina Trivulzio di Belgiojoso ,coraggiosa ma soprattutto anticonformista. Brani d'opera e canti patriottici dell'epoca sono stati inseriti in modo articolato ed alternati alle interviste. Gli studenti, il pubblico hanno tributato agli autori, agli attori, un caloroso applauso. Ma nei programmi dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia ,sempre a cura della Prefettura di Ancona (dott. Simona Calcagnini) sono state inserite una serie di conferenze su interessanti argomenti specifici : I Prefetti dall'Unità alla Grande Guerra; Il Teatro dell'Opera e il Risorgimento Italiano; Architetture militari per il Risorgimento Italiano già effettuate . In programma nel mese di settembre: Il Risorgimento come e perchè ricordarlo - Relatore Prefetto Alessandro Vitelli Casella In ottobre: Storia di una trasformazione .Ancona e il suo territorio tra Risorgimento e Unità - Relatrice Prof. Paola Carucci.



Giuramento per la "Giovane Italia"
Primo incontro tra
Mazzini e Garibaldi

LE DUE REPUBBLICHE

di Manlio Bovino

Eravamo intenti a seguire una manifestazione per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia; in una pausa dei lavori un esponente politico, studioso della storia e dell'evoluzione dei popoli, con fare amichevole si è avvicinato al nostro piccolo gruppo per proporre un momento di riflessione. Gli studi e gli approfondimenti, intensificati in questo ultimo anno, hanno fatto emergere in maniera incontestabile un parallelismo tra i concetti sociali e morali contenuti nell'articolo della Carta Costituzionale della Repubblica Italiana del 1946 e quelli presenti nello Statuto della Repubblica Romana del 9 Febbraio 1849. Si ravvisa quindi che in forza del grande valore culturale, ma ancor prima, di quello ideologico e politico contenuto in quell'antico Statuto e inserito quasi per intero nella moderna Costituzione Italiana, sarebbe opportuno che la nostra Repubblica, riconoscendo solennemente le sue origini dia il giusto valore ai due momenti. La data del 9 Febbraio dovrebbe diventare il momento di collegamento tra le due epoche con l'esaltazione di pagine di storia dei movimenti politici italiani. I Repubblicani sono soliti festeggiare privatamente la proclamazione della Repubblica Romana del 1849, sarebbe interessante trovare le coordinate tra studiosi e forze politiche per intraprendere una azione per avere un riconoscimento ufficiale da parte dello Stato Italiano.

LA CONTINUITA' DEVE ESSERE GARANTITA

Eccoci con un altro numero del giornale e poi ancora uno, a seguire un altro per accompagnare sempre, e più da vicino, la vita della nostra Italia (in questo momento molto triste ma...passerà) Sarebbe bello continuare a stampare il Lucifero e suggerire il modo e i mezzi per rendere il nostro Paese ancora più democratico, più libero, più giusto attingendo all'immenso bagaglio politico e culturale che ci appartiene. E' un sogno troppo ottimista? Ma non è forse vero che questo giornale mantiene la sua presenza nel Paese dal 1870. E allora... avanti. Tutti insieme, l'unione fa la forza e come diceva Mazzini "Unitevi e sarete potenti". Tutti insieme significa darci una mano, aiutarci a risolvere i troppi problemi che ci assillano; primo fra tutti quello economico. La vita editoriale del Lucifero è chiamata a dura prova. Le vostre libere sottoscrizioni di denaro devono proseguire altrimenti dovremo alzare le braccia e arrenderci. Non lo vogliamo fare e lotteremo perché ciò non avvenga.

Con il prossimo numero del giornale vogliamo onorare in modo dignitoso la ricorrenza del 150° anno dell'Unità d'Italia con un'edizione speciale a più pagine. E' storia nella quale i Repubblicani hanno svolto un ruolo incisivo di partecipazione con idee, uomini e martiri. Verranno raccolte testimonianze, documenti, immagini e foto; racconteremo gli avvenimenti, gli episodi significativi, i personaggi che ne sono stati protagonisti. Siamo gelosi del nostro passato e non vogliamo disperderne la storia. La occasione della rievocazione del 150° dell'Unità d'Italia è troppo importante per far mancare la presenza del pensiero e della azione politica e rivoluzionaria del repubblicanesimo. Un caloroso arrivederci a presto ricordando a tutti i nostri amici e ai nostri lettori le coordinate del Conto Corrente Postale 17986605 intestato a "Associazione amici del Lucifero"

Il Presidente
Associazione "Amici del Lucifero"

CHI HA PAURA DELLA SCUOLA PUBBLICA?

di Gigliola Corduas

Saremo anche investiti da un "vento nuovo" della politica che dopo le amministrative e l'esito dei referendum apre scenari nuovi, ma ciò che continua imperterrito è l'attacco alla scuola pubblica e alla sua credibilità. Un attacco che prosegue in un crescendo rossiniano, a conferma dell'importante ruolo che nel progetto dell'attuale governo ha lo smantellamento della scuola pubblica a favore della scuola privata. Si vuole arrivare a una parificazione dei due sistemi basata sull'impoverimento della scuola statale e sul sostegno finanziario a quelle scuole che possono già contare sulle rette d'iscrizione. E per screditare la scuola pubblica va bene tutto, dai libri di testo alle polemiche sugli insegnanti e alle prove di valutazione Invalsi, che confermano l'assenza di una cultura della valutazione e l'atteggiamento approssimativo con cui si affronta la questione. L'accusa ai testi scolastici è come al solito quella di proporre una versione di stampo eversivo, in particolare della storia patria. E' stata avanzata anche la proposta di istituire una Commissione parlamentare che garantisca la loro oggettività e smascheri i libri colpevoli di parzialità. Va in questa direzione il Progetto di Legge Carlucci, firmato da 18 parlamentari del PDL, con allegato un elenco di libri incriminati e relativi passaggi messi all'indice del pubblico ludibrio. Ci sarebbe di che allibire, ma ormai anche questo sta diventando difficile. Per quanto si riferisce agli insegnanti, resiste l'accusa, già prospettata il mese scorso in occasione del congresso dei cristiano-riformisti, di inculcare negli studenti ideologie e valori diversi da quelli della famiglia. Questa volta il contesto è stato l'incontro dell'Associazione Nazionale delle Mamme, il che ha comportato anche un melenso peana sul valore delle donne-mamme, ministre-mamme comprese, "più brave in tutto" come ha detto il presidente del Consiglio in omaggio a uno stereotipo nostrano che convive tranquillamente con una realtà fatta di donne portatrici d'acqua escluse dal potere effettivo. Ad essere sotto accusa è tutta la scuola pubblica, così poco funzionale ad educare consumatori e a trasmettere una cultura che sia indottrinamento a casuality gloria del potere. Al di là dell'apparente casualità di queste recenti esternazioni, non si può più dubitare del fatto che tanta insistenza sulla scuola conferma come essa sia un potente ostacolo nel progetto di liquidazione del sistema pubblico che passa anche attraverso la delegittimazione e l'intimidazione dei suoi professionisti. Al centro dell'attenzione è il ruolo che si intende attribuire alla scuola pubblica. Siamo di fronte a due alternative: da un lato troviamo una scuola cui si chiede di perseguire obiettivi di innalzamento di quei livelli di cultura e di formazione che sono alla base dell'esercizio della cittadinanza e che, attraverso la rimozione degli ostacoli, deve rendere praticabile senza discriminazioni il diritto all'istruzione di cui parla la Costituzione. In questa prospettiva, il problema non è se i valori e le ideologie che la scuola inculca negli studenti sono diversi da quelli delle famiglie, ma il fatto che la scuola non deve inculcare proprio nulla. Educare è far crescere, sviluppare il senso dell'appartenenza a una comunità che si riconosce in determinati valori espressi nella carta costituzionale e che non sono ideologie ma assi d'orientamento della convivenza civile e il cui valore principale consiste nell'essere conosciuti e accettati in maniera consapevole. Dall'altro lato c'è un modello di scuola in cui è lecito indottrinare gli studenti. Questo è particolarmente grave perché non parliamo di scuole private -per definizione parziali, rivolte a chi le sceglie perché si riconosce nel loro cartello valoriale e religioso- ma di scuola pubblica. O forse si dà per scontato che ci siano dei valori omologati, semplificati, definiti una volta per tutte, cosa che solo i regimi possono permettersi. Si sente come pericoloso il dettato costituzionale che afferma la libertà di pensiero e di parola, il diritto a un insegnamento non ideologico, lo sviluppo delle potenzialità individuali anche oltre i limiti del contesto familiare, la formazione di spirito critico, il rispetto della libertà e dell'uguaglianza. E' ancora valida l'osservazione di Salvemini "In generale tutti i partiti religiosi o politici guardano con cupidigia alla scuola e son portati a considerare gli insegnanti come doganieri del pensiero, o giullari che abbiano il dovere di cambiare la canzone secondo che muta il capriccio della castellana" (in "Il programma scolastico dei clericali"). Non dimentichiamo la lezione di Socrate che, non volendo educare i giovani agli dei della città, fu accusato di turbare e corrompere le loro coscienze.

SOTTOSCRIZIONI

Andreanelli Vittorio di Ancona	€ 60,00
D'Alessandro Alessandro di Montemarciano (AN)	€ 25,00
"In ricordo dei tanti che ci hanno preceduto"	
Ippoliti Iperide di Roma	€ 50,00
"Salutando l'amico Manlio Bovino"	
Bertolini Ermanno di Ancona	€ 25,00
Nania Domenico di Barcellona P.G. (ME)	€ 50,00
"Con l'augurio e la speranza di vedere presto, la riunificazione dei Repubblicani sotto l'edera di Ugo La Malfa e Giovanni Spadolini"	
Flori Bindo di Falconara M. (AN)	€ 20,00
Rocchi Auro di Terni	€ 20,00
Valdinoci Giovanni di Calise (FC)	€ 15,00
Stramucci Elvia di Fano (PU)	€ 50,00
Grossi Beppe di Levis (GE)	€ 50,00
"Contributo salvataggio Lucifero"	
Sacchi Egisto	
di Mercatello Sul Metauro (PU)	€ 40,00
"Con gratitudine, ringraziamo Manlio Bovino e tutti bravi collaboratori"	
Castagnari Giancarlo di Fabriano (AN)	€ 20,00
"Ricordando gli amici Guido Monina e Costante Tiberi"	
Curti Marcello di Roma	€ 10,00
Orso Angelo di Falconara M. (AN)	€ 50,00
"Nel ricordo dell'amico Gino Orciani, cittadino e mazziniano esemplare"	
Andreani Sergio di Terni	€ 40,00
"Contributo 2011 per la coerenza"	
Panfighi Carlo di Ancona	€ 30,00
"In memoria di mia moglie"	
Bernardini Federico di Ancona ha versato € 15,00 e non 5 come stampato nel precedente elenco	
Parlati Anna Maria di Genova	€ 30,00
(In memoria di Vincenzo Parlati)	
Bernardini Silvano di Coscogno (MO)	€ 50,00
Frontali Pietro di Monza (MI)	€ 50,00

In casa nostra

Gino Bernardini di Grosseto è deceduto. La Senatrice Luciana Sbarbati e gli amici del MRE rivolgono le più sentite condoglianze alla famiglia, per la scomparsa del carissimo e stimatissimo amico. Al cordoglio si unisce la redazione del Lucifero.

Carletti Eure di Chiaravalle (AN) ci ha lasciato per sempre; era un repubblicano sincero appartenente ad un ceppo molto vasto di seguaci della dottrina mazziniana. Ha vissuto intensamente, mantenendo un fraterno rapporto con gli amici, spesso ci chiedeva notizie aggiornate del partito. Siamo felici di averlo conosciuto e di avergli voluto bene. Alla famiglia le sentite condoglianze dei Repubblicani e del giornale.

Francesco ANGELINI 12 luglio 1964 - 12 luglio 2011 Ricordiamo con immutato affetto la ricorrenza della scomparsa di un grande Sindaco della città di Ancona, di un grande uomo che ha lasciato, a distanza di tempo, un ricordo indelebile tra chi lo ha conosciuto. Ma Angelini era anche un importante capitano di industria che si faceva amare per il rapporto umano e confidenziale che riservava a tutti i suoi collaboratori. L'industria farmaceutica che porta il suo nome ha stabilimenti oltre ad Ancona, a Roma, a Trani e in altre regioni. I repubblicani si ritroveranno il 12 luglio, alle ore 9,15, al Cimitero di Tavernelle per partecipare alla funzione di suffragio.

Guido MONINA 12 agosto 1998 - 12 agosto 2011 Una persona che ti faceva sentire l'affetto che nutriva per tutti gli uomini in generale e per i repubblicani in particolare. E' stato un Sindaco molto amato da tutti i suoi concittadini, impeccabile nel rapporto umano. Sempre pronto ad ascoltare i problemi della gente; ad ognuno dispensava una parola buona e di fiducia. Convinto credente dei valori del repubblicanesimo, operava secondo gli insegnamenti della scuola mazziniana. In qualità di Sindaco si è molto adoperato nel post-terremoto, che aveva messo a terra l'economia della città. Molte opere per lo sviluppo portano la sua firma, unanime il riconoscimento per la sua onestà e correttezza. Gli amici ed estimatori gli renderanno omaggio il 12 agosto alle ore 9,15 presso la tomba di famiglia.

Sito M.R.E. NAZIONALE
www.repubblicanieuropei.org

Sito M.R.E. di Montemarciano
www.repubblicanieuropei-montemarciano.it

 **LUCIFERO**

PERIODICO REPUBBLICANO - FONDATA NEL 1870

Giovanni Filosa
Direttore Responsabile
PERIODICO MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA POLITICA

Stampa: Tipolitografia GEMA - via A. Volta, 8
Camerata Picena (AN) - Tel e Fax 071 946375
e-mail: bottega.grafica@tiscalinet.it

Direzione - Redazione - Amministrazione
Editore: ASSOCIAZIONE AMICI DEL LUCIFERO - 60122 Ancona
via Curtatone, 21 - Tel e Fax 071 2071349

e-mail: lucmre@tiscali.it
C. C. P. 17986605

Autorizz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96
Chiuso in tipografia 30/06/2011

AMOR DI PATRIA E SACRIFICIO, NON REGALIE ETTORALI

di Giovanni Satta

SEGUE DA PAG. 1

e le sue periodiche svalutazioni, priva di innovazione e risorse interne, facile preda di tutte le mafie. "Uscire dall'Europa" sarebbe rinunciare all'Euro e perdere gli standards civili che la Comunità Europea va costruendo, in gran parte quelli che ci occorrono per essere competitivi (innovazione a tutto campo, giustizia efficiente, norme anti infortuni sul lavoro, equità fiscale, strategia di Lisbona per lo sviluppo e la politica dei redditi, trasparenza del mercato, sostenibilità, ambiente, risparmio energetico, scuola, Università, ecc.). Integrarsi in Europa significa infatti cooperare nella realizzazione di grandi traguardi reali del futuro: è la nuova avventura di cui abbiamo bisogno perché è del nuovo mondo, non è del singolo imprenditore, è il vantaggio di camminare con chi è più avanti ed entrare nel mercato globale ed infine aiutare ciascuno a valorizzare i talenti della propria cultura e del proprio lavoro. MA LE RISSE NON FANNO FUTURO. Il Paese tutto deve ragionare come se fosse appena uscito da una guerra. L'ultimo ventennio è infatti per noi così caratterizzato: a) non è abbastanza competitivo per il mercato globale (la competitività è calata, la logistica è ferma al camion - mentre gli altri vanno per mare o per cielo - e quindi limitata al nostro territorio, e così il nanismo delle imprese campa di evasione fiscale e lavoro in nero, come rivela Confindustria per bocca di Bombassei); b) il debito pubblico lo espone al rischio della speculazione internazionale (è giunto al 120% del PIL e le risorse strategiche - ricerca, formazione e innovazione - sacrificate come scudo non bastano né a tacitare gli hackers, né a sostenere la ripresa); c) è dilaniato da guerra interna e perciò incapace di affrontare i veri concorrenti quelli del mondo globale (manca soprattutto la concertazione tra le "parti sociali", come vorrebbe la "strategia di Lisbona", senza la quale è impossibile una "politica dei redditi" appropriata alle difficoltà, una strategia per ricostruire il senso di comunità e di speranza del futuro, in breve per tornare a vincere). In queste condizioni il Paese avrebbe bisogno di un Governo focalizzato sul rilancio dell'economia reale, l'unica che può fare crescita. Un Governo capace di abbattere il debito e di lavorare in controtendenza con gli ultimi 20 anni, uscendo dal guscio in cui si è nascosto, e puntando su innovazione, strategie, scelte di prodotti di successo e politiche industriali capaci di una ripresa vera, quella che altri già colgono nel mercato globale mentre noi non troviamo il sentiero dello sviluppo e continuiamo a litigare come comari. Ma ciò che sentiamo e vediamo proprio in questi giorni non presenta nessuna di queste qualità strategiche, ed al contrario offre pezzi a colore per dare la sensazione della ripresa, facendo girare qualche soldo in più (sempre assai inferiore a quello di prima della crisi) e consentendo alla platea degli evasori fiscali di essere in regola grazie all'abbassamento delle aliquote precedenti (cioè senza intaccare lo squilibrio record del 10% di ricchi che detengono il 50% della ricchezza). Si offre insomma una boccata di ossigeno per dimenticare quest'anno, salvare la legislatura e tentare di vincere le elezioni ma non vi è nessuna strategia, nessun progetto che crei valore e quindi ripresa vera.

IL PAESE NON PUO' CONTINUARE AD INGANNARE SE STESSO E L'EUROPA con promesse di grandi opere, abbassamento della pressione fiscale grandi riforme e simili favole impossibili, spostando ricchezza anziché creandone

di nuova come esige il nostro declino. Due sono i parametri ai quali non si può sfuggire: 125 miliardi annui di evasione fiscale (che saranno pressoché condonati con l'abbassamento delle aliquote alte) e un debito pubblico che vale il 120 per cento del PIL (che si pensa di abbassare solo con grandi tagli di fatto in contrasto con i magri benefici del nuovo fisco). Con questi parametri qualunque governo è votato al fallimento, magari rimandato alla legislatura seguente come accaduto in questa, ma entro pochi anni inevitabilmente. E' tempo di dire "al volgo ed all'inclita" che non siamo più una grande nazione e non lo saremo mai più se non riallineiamo il "treno di vita" del Governo (qualunque esso sia) a quello che la realtà ha imposto alla gran parte dei cittadini. Ed è tempo anche di programmare per lo meno un triennio di austerità assoluta con l'obiettivo di ridurre il debito al 60 per cento del PIL, ponendo in campo manovre radicali e significative come: la acquisizione all'erario, definitiva e stabile dei 125 miliardi annui di evasione fiscale, il dimezzamento dei famigerati costi di due milioni di personale politico (senatori e deputati compresi), ed infine il ferreo controllo delle spese in appalti e consulenze (cresciuti, secondo la Corte dei Conti, del 30 per cento in un anno di per sé già molto pesante). Il "fare" promesso nei sedici anni passati potrebbe riscattarsi ed addirittura produrre effetti di crescita con queste poche ma decisive manovre. Ma un percorso di guerra come questo postula larghe, solide, lungimiranti schiere giovani che amino più di ogni cosa questo Paese che muore nel niente attuale. Ce la faremo? .

RIMA

L'amico Domenico Di Napoli di Benevento ha voluto a suo modo commentare (in rima) il raggiungimento del quorum nei quattro Referendum di Giugno.

Questo quorum maledetto, che da tempo era reietto, grazie ad acqua e nucleare e' riuscito oggi a centrare, con il cittadino attivo, finalmente l'obiettivo.

I furbetti del non-voto hanno predicato a vuoto, invocavano astinenza: ha trionfato l'affluenza. Benedetta la sentenza!

ON. GIOVANNI BRUNI "MEDAGLIONI E STELLONCINI"

Repubblicano di convinzione, oggi in pensione dalla Scuola, non dalla vita attiva, prosegue il suo impegno tra consigli politici e attività culturali: ha aperto a Bisceglie (BA) l'Associazione Mazziniana Italiana mentre è vigoroso propugnatore dei Repubblicani per l'Europa e della Sinistra per il mondo, cui va dato nome di Repubblica. Questo ultimo libro ha visto la luce nel mese di Aprile 2011 nella Litografia La nuova Mezzina di Molfetta. "Medaglioni e Stelloncini" nasce dalla necessità di lasciare una testimonianza - scrive nella presentazione Antonio Magarielli - relativa ai festeggiamenti del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e per un ammonimento: quello di difendere, ad ogni costo, la Costituzione della Repubblica Italiana.

IL FALLIMENTO DEL SISTEMA POLITICO

di Iperide Ippoliti

SEGUE DA PAG. 1

Nei primari livelli di responsabilità istituzionale - a cominciare dal Capo dello Stato - prevale, con fondatezza, la condivisione della preoccupazione europea per la stabilità stessa del nostro sistema economico e finanziario, messa a repentaglio dal terzo debito pubblico del mondo. Purtroppo anche nella rappresentanza sociale continuano i fenomeni di frantumazione, anziché farsi largo i tentativi di recupero dell'unità perduta nel 2009.

La richiesta di regole di "democrazia" e di "rappresentanza" non riesce a mascherare nel sindacato la lotta cruenta per il consenso. Divisioni forse motivate ma insieme gravi, perché mettono in ombra il ruolo essenziale che il sindacato deve giocare sulle priorità vere del Paese: equità nel fisco e nel mercato del lavoro, ricostruzione del welfare, rilancio degli investimenti e delle infrastrutture, precarietà giovanile etc. Aspetti per i quali la ulteriore manovra del Ministro Tremonti non riesce ad individuare le indispensabili risorse finanziarie. Assistiamo anche ad un altro "paradosso". A parlare di "riscossa civile" "riforma repubblicana" "difesa dei principi costituzionali" sono quelle stesse forze che, a destra e a sinistra, hanno tentato di barattare, in questi anni, i valori della Carta sul tavolo di meccanismi elettorali che hanno portato in Parlamento "principi e vassalli", falsato i necessari equilibri tra potere esecutivo e potere legislativo, imposto uno strisciante, quanto fallace ed incostituzionale, tentativo di trasformazione in senso presidenzialistico del nostro sistema parlamentare e rappresentativo. Si dovrebbe cominciare, quindi, dalla riforma elettorale per riprendere il cammino interrotto della valorizzazione e della realizzazione della Repubblica! Ma chi lo vuole veramente? Forse nemmeno coloro, anche tra i cosiddetti "repubblicani", sembrano esserne convinti, se è vero che essi sbandierano il nuovo vessillo solo all'interno del Palazzo e si guardano bene dal portarlo tra la gente dal prendere le distanze da tutte le attuali parentele politiche! Un tempo i Repubblicani sapevano distinguere (ed insieme intrecciare) "questione istituzionale" (realizzazione della Repubblica) e "questione sociale" (realizzazione della giustizia sociale). Quando Monarchia e compromesso risorgimentale impedirono la "rivoluzione istituzionale" mazziniana e neo-repubblicani preferirono impegnarsi nel sociale, indicando gli strumenti per migliorare le condizioni del mondo del lavoro. Da lì ripartirono per rinnovare, con credibilità e con intransigenza, la loro "pregiudiziale istituzionale" e per chiedere "la Costituente". Quando la Repubblica fu realizzata essi utilizzarono "lo strumento partito" e le posizioni "di governo" per migliorarne il funzionamento, ma a beneficio delle parti più deboli ed insieme più produttive della società, non già per l'auto-perpetuazione delle cosiddette "caste politiche". Oggi anche il tentativo di superare la diaspora

repubblicana per una sintesi, una consapevolezza ed una responsabilità superiori sembra un'illusione destinato ad un cupo fallimento. I veri repubblicani, la gioventù repubblicana, avrebbero, anche per questo, il diritto-dovere di chiedere il recupero dell'antico e sobrio spirito di servizio, e l'abbandono, a tutti i livelli, di velleità di dominio, di atteggiamenti di arroganza, di insensate aspirazioni leaderistiche (oramai esercitate solo su simboli ricchi di storia ma senza impegno effettivo, senza presenza ed incidenza reali, nella società, nella cultura, nelle istituzioni). A certi "epigoni" della nostra grande tradizione andrebbe chiesto, con chiarezza e fermezza, di smettere di ricercare negli "interstizi" normativi, nei marchingegni elettorali, nei mestieri e nelle alleanze di palazzo, le "soluzioni" della "questione repubblicana", al riparo dai "fastidiosi rumori" della conflittualità sociale. A ben riflettere anche dal "movimentismo" di sinistra giunge per il pigrò mondo laico e "liberal-democratico" un importante insegnamento. Questa parte dello schieramento sinistra, una volta costretta da una "soglia" elettorale ieri invalicabile ad uscire dal Parlamento, ha trovato nel salutare "bagno sociale" la forza di reagire e di ripartire, facilitata nella comunicazione e nella corrispondenza con la sofferenza ed il disagio giovanile. Essa torna a porre, in particolare dopo i referendum, una seria ipoteca sugli stessi futuri equilibri del centro-sinistra e sta producendo uno sforzo importante di chiarimento programmatico, che sembra ottuso criticare. Molti, anche a noi vicini, continuano a vagheggiare "poli e progetti liberaldemocratici". Fioccano "analisti" e "suggeritori" di un nuovo corso del repubblicanesimo e dell'intero sistema politico, ma essi si guardano bene dal mettersi a lavorare tra la gente e dall' "opporsi" in maniera coraggiosa, incisiva e convincente nel Palazzo! Mentre nei meandri del potere dilaga la piaga del malcostume acuti osservatori richiamano "la onestà e determinazione del primo governo laico della storia della Repubblica" ed evocano in una sorta di rimpianto "il profumo di pulito di Giovanni Spadolini". Purtroppo, anche qui, aneliti ed aspirazioni paiono scontrarsi con la dura realtà: mancano figure di analoga statura morale e culturale in grado di colmare questo vuoto e di ridarci speranza. Ed allora anche questa appare un'occasione mancata per i Repubblicani e per il Paese. Dalle pagine della "Voce" (che fu di Giovanni Conti) sono giunti persino a suggerirci di non votare! Si può credere, anche solo per un momento, che chi scrive, ed i propri figli, abbiano ubbidito? Questa è stata, in verità, una delle poche occasioni in cui non ci siamo trovati..... in minoranza! Amici repubblicani e, soprattutto, giovani amici repubblicani, ovunque collocati: abbiate il coraggio e la fierezza della "disobbedienza"! respingete vassallaggi e strumentalizzazioni! lottate per "esserci", per "rappresentare" e per riprendervi il vostro futuro, oggi espropriato!



1 Maggio festa del lavoro e dei lavoratori. Festeggiamoli convintamente sono loro che si sacrificano per tutti e portano avanti l'economia del Paese

Welfare low cost

di V. G.

SEGUE DA PAG. 1

leadership politica coraggiosa pronta a rischiare. Ma l'Italia e l'Europa hanno come chiave di volta la cultura profondamente umanistica l'unica capace di attenuare la spinta al consumismo estremo. La crisi vera, oggi è quella dell'assistenza previdenziale e sanitaria offerta dal settore privato, un aspetto importante è quello delle assicurazioni personali, ma il punto nodale è quello dell'assistenza garantita direttamente dal datore di lavoro, soprattutto nelle grandi imprese ai dipendenti e pensionati. Questo è un problema urgente che lascia scoperti e privi di copertura i dipendenti delle società che entrano in crisi. Se poi affrontiamo la complessa partita del precariato possiamo affermare che oggi stiamo producendo i futuri poveri, privi di una pensione con la quale affrontare con dignità i rischi legati alla vita lunga, la terza e la quarta età. Una nuova Cultura, un nuovo Umanesimo un Nuovo Rinascimento, una Cultura rifondata sul sentimento dell'Umanità da riscattare, quasi da salvaguardare da un terremoto globale che a mio avviso sembra essere l'unica soluzione percorribile. Bisogna aprire la strada ad un nuovo modello di vita individuale sia in termini di opportunità, ma soprattutto un modello sociale, di vita collettiva. La società oggi è creativa e competitiva e lo Stato non deve essere imprenditore ma garante e capace di incidere sulle patologie del sistema rafforzando le Authorities richiamando all'ordine tutti i soggetti, imprese incluse che si comportano in modo spregiudicato ed al di fuori di regole

condivise. Creando una cornice di regole basate sul bene pubblico come fattore di successo. Quindi bisogna accettare che infrastrutture pubbliche, Sanità, Giustizia e Scuola sono elementi essenziali imprescindibili di competitività e vanno gestite con logiche responsabilmente imprenditoriali. Vince chi ha una economia in crescita capace di intercettare e soddisfare le esigenze del consumatore low cost. Le aziende e la politica devono avere una modalità open source, quindi una relazione aperta credibile ed interattiva con il proprio target. E il nuovo Welfare non può prescindere da nuove decisioni sullo Stato Fiscale, la redistribuzione pubblica e quella tradizionale del prelievo fiscale sono delegittimate da un ceto medio che è morto e non può più assicurare la base imponibile stabile del ceto medio. Inoltre i consumatori oggi hanno già cambiato atteggiamento nei confronti dei servizi pubblici, replicando la logica low cost servizi a bassi costi. Azioni vincenti quindi la defiscalizzazione del costo del lavoro e l'utilizzo del capitale privato sia profit che non profit in tutti i servizi sociali. L'Europa che ha creato il ceto medio ha tutta la forza nella sua cultura, può quindi reinventare un modello che rimetta la persona al centro proteggendo l'attuale società dai suoi mali più grandi, il cinismo ed il nichilismo. La tentazione di barattare il benessere con una parziale rinuncia ai diritti democratici è una patologia che ha nell'Umanesimo e nel nuovo Rinascimento l'unica soluzione sostenibile

UNA UNIVERSITA' PER MANAGER D'ELITE

di Silvano Bernardoni.

SEGUE DA PAG. 1

privato, sono i perni di manovra sui quali si misurano il "QUID" annuale e le correlate indennità. Si assiste, da qualche anno, ad uno stretto legame tra imprenditore e manager: legame virtuoso e vincente nell'ambito dell'organizzazione del lavoro e dell'attività produttiva nell'ottica di raggiungere obiettivi prefissati e di business. Un discorso a parte riguarda i top manager in ordine alle responsabilità ed alle correlate retribuzioni. In Italia si stima che codesta categoria di privilegiati ammonti a non più di mille unità, con un'età di circa 50 anni ed un curriculum di lavoro di almeno 15 anni. Nel mondo globalizzato si delinea una spietata concorrenza specie tra i gruppi americani come Microsoft e Google secondo i modelli di lavoro e di business. Microsoft, da tempo, ha messo in atto sistemi operativi quali: windows, windows mobile, servizi di comunicazione e un social network windows live per il settore pubblicitario. Quest'ultimo è in forte espansione. La crisi in atto di mercato e l'assottigliarsi degli investimenti ha esaltato la pubblicità digitale tanto da considerarla una "manna" per la massa degli acquirenti. Come si può operare in un mondo ove la ricerca costa molto ed ove i budget sono ridotti al lumicino a far concorrenza con colossi del calibro di Microsoft e Google? A quattro passi da noi c'è un caso emblematico rappresentato da Israele che, con una popolazione di circa 5,5 milioni di abitanti tenta di fare concorrenza al mondo telematico dei gruppi in discorso attraverso le sue università: di Gerusalemme, di Tel Aviv, di Bersheeva e di Haifa. Ma a codeste università d'avanguardia tecnologica si affianca il centro di Zahal, appannaggio delle FF.AA. e della dirigenza militare. Gli ufficiali israeliani al passaggio nella riserva (45 anni) si dedicano con profitto ad attività di consulenza nel mondo agricolo, in quello commerciale o industriale, apportandovi conoscenze psicologiche e di leadership prettamente esclusive. Il popolo israeliano nutre grande stima per le loro FF.AA. e ciò rappresenta una peculiarità quasi esclusiva nel

mondo tra società civile e società militare. Merita una riflessione l'azione intrapresa da Israele in merito alla ricerca dei geni tra gli studenti: lo stato sceglie, ogni 2 anni, 150/200 giovani. I più dotati, una volta scelti, studiano, inventano pacchetti di software per rendere più efficienti le loro FF.AA. e la società civile. Che progetti ha in atto il ns. Paese in ordine al tema in questione? Poco o nulla. L'iniziativa è libera e le risorse sono a carico della famiglia! Abbiamo università di pregio mondiale come i politecnici di Torino e Milano, le università con ricerca come Pavia o Pisa che potrebbero individuare i cervelli d'oro per creare uno staff di studenti-ricercatori da immettere sul mercato nazionale o cederli con contratti per un certo periodo a colossi mondiali. Gli istituti militari (Accademie per intendere) potrebbero accogliere questi giovani geni e dare loro strutture, logistica, disciplina con le borse di studio pubbliche o private per allevare codesti giovani per un certo lasso di tempo. Sarebbe un bell'investimento! Non vi pare?



Quando il destino fa incontrare le anime buone

Sen. Luciana Sbarbati Intervento al Senato

■ SEGUE DA PAG. 1

elettorale. Attualmente siamo impegnati (è uscita una lettera del nostro segretario nazionale sul «Corriere della Sera»), in una verifica seria per cercare di cambiare questa legge che non rende giustizia alle aspettative del popolo sovrano, che ha il diritto di scegliersi i propri rappresentanti. Credo che i cittadini convengano con noi che non debbono essere i segretari politici a scegliere i rappresentanti da portare in Parlamento, perché questi devono rispondere, prima a coloro che li hanno eletti e, solo in un secondo momento, alle segreterie politiche. La riforma elettorale è assolutamente indispensabile per l'Italia, perché la legge attuale non è più tollerabile. Anche il Presidente del Consiglio farebbe bene a riflettere sul bipolarismo coatto che ha contribuito a far nascere, che ha ucciso le culture politiche e gli ideali - non le ideologie - e che non ha portato a frutti promessi, né della stabilità né della governabilità.

IL GIURAMENTO IN UN SOGNO DI RISCATTO

■ a cura di M. B.

Roberto Saviano, autore del bestseller internazionale «Gomorra», ha scritto tanti altri libri per denunciare le brutture e le nefandezze della delinquenza organizzata. L'Autore, come è noto, vive sotto scorta a seguito di minacce ricevute dai clan che ha denunciato. L'ultimo suo scritto si intitola «Vieni via con me» Edizione Feltrinelli, divenuto anche una trasmissione televisiva di successo in collaborazione con Fabio Fazio. Il primo capitolo è dedicato alla Storia d'Italia, al Risorgimento e all'unità della Patria. Ci è sembrato importante citare alcuni passaggi delle sue riflessioni perché vi troviamo una assoluta rispondenza con quelli che sono sempre stati i «ragionamenti» dei repubblicani italiani.

Ho tra le mani una bandiera italiana: la prima bandiera italiana, prima ancora che ci cucissero al centro lo scudo sabauda. Mi piace averla tra le dita perché credo che sia qualcosa di più di un simbolo. Ma questa bandiera non è solo un simbolo, un oggetto utile a rappresentare l'unità del Paese. Questa bandiera, mi piace ricordarlo soprattutto da meridionale, rappresenta anche l'idea di un Paese nata da un sogno. Nella testa di Mazzini, nelle lezioni di Pisacane, nel sogno di centinaia e migliaia di pensatori repubblicani, di unitaristi, l'Italia unita non era semplicemente l'unione di regioni geograficamente vicine e nemmeno, com'è capitato in altri Paesi, un'intesa di aristocrazie o di gruppi di potere. Nella testa di quegli uomini, l'Unità d'Italia era la sola condizione per emancipare dall'ingiustizia il popolo italiano, dopo tre secoli di dominazione straniera. E' evidente che la grande idiozia che stiamo ascoltando in questi anni, secondo la quale spaccare il Paese sarebbe un modo per renderlo più forte, non è solo un discorso miope, è anche storicamente insostenibile. Chi oggi pensa di poterlo spaccare non fa che arretrare, indebolirci, distruggere quello che era stato un grande sogno: la possibilità di disegnare un destino diverso, il sogno di poter vedere l'unione dei Friuli e della Calabria in un'unica lingua, un unico sangue, un'unica patria. Da Napoli erano partiti gli ideali della Rivoluzione francese: Antonio Genovesi, Gaetano Filangieri e l'abate Galiani avevano ispirato i rivoluzionari francesi da Marat a Danton. Non a caso, tre giacobini napoletani sono considerati i primi martiri del Risorgimento: Vitaliani, Galiani e De Deo. Andrea Vochieri, un avvocato di Alessandria, e Amatore Sciesa, il tappezziere milanese che passando sotto casa disse ai gendarmi "Tremm innanz" (tiriamo dritti), sono solo alcuni dei nomi di quelli che non cederono. Io forse sono un privilegiato perché sono figlio di un padre napoletano e di una madre di origine ligure. Ho il sangue del Sud e il sangue del Nord. Sono cresciuto con i ricordi mazziniani di mio nonno Carlo e i racconti briganteschi di mio nonno Stefano. Spesso i miei antenati hanno pagato per questi loro ideali. Ma dalla tradizione orale della mia famiglia mi è arrivato, come una cantilena, il giuramento che i ragazzi facevano quando diventavano membri della Giovine Italia. Mi piace ricordarlo perché racchiude nelle sue parole l'impegno, il sogno e il sacrificio dei giovani che hanno fatto l'Italia, che non possono essere cancellati dalle grida secessioniste, dalla superficialità, dalle varie Padanie e dalle camicie verdi. E dall'egoismo di chi crede che l'Unità sia un danno e non un vantaggio per tutti. "Io do il mio nome alla Giovine Italia, associazione di uomini credenti nella stessa fede. Giuro, invocando sulla mia testa l'ira di Dio, l'abominio degli uomini e l'infamia dello spergiuro, s'io tradissi in tutto o in parte il mio giuramento. Giuro di uniformarmi alle istruzioni che mi verranno trasmesse, nello spirito della Giovine Italia, da chi rappresenta con me l'unione de' miei fratelli, e di conservarne, anche a prezzo della vita, inviolati i segreti. Giuro di consacrarmi tutto e per sempre a costituire con essi l'Italia in nazione una, indipendente, libera, repubblicana."

Un ricordo del Deputato marchigiano On. Oronzo Reale, più volte Ministro della Repubblica Italiana

VISTO DA VICINO: REALE

■ di Alberto Berardi

Che tempi incredibili abbiamo vissuto. Il Ministro di Grazia Giustizia e Culto in carica ma anche deputato repubblicano delle Marche, Oronzo Reale negli anni 'sessanta ogni venerdì, senza scorta alcuna, prendeva il rapido delle 19 a Roma Termini per ritrovarsi in Ancona alle ore 23. Alla stazione trovava in attesa un amico di partito che con la propria auto lo portava all'albergo «Roma e Pace» una sistemazione comoda perché al centro della città ed a buon prezzo. Ad onor del vero, lo racconta Luciano Barca nel suo «Cronache all'interno del PCI» a prendere il treno erano anche il maggior imprenditore delle Marche e parlamentare Aristide Merloni, persino l'aristocratico deputato liberale Leopardi Dittaiuti e naturalmente tutti i parlamentari comunisti. Altri tempi, tempi da prima Repubblica, quando c'era da ricostruire l'Italia e gli uomini erano diversi da quelli di oggi. Tempi secondo alcuni, da buttare. Oggi i ministri viaggiano con tre auto di scorta. Berlusconi premier ne ha molte di più. Proprio durante un viaggio incontrai per la prima volta il Ministro Reale. In treno tornando da Roma. Mi presentai come giovane repubblicano e parlavo, parlavo per tutto il viaggio, delle Marche, del partito, dei giovani, delle aspettative politiche e del disagio sociale. Ero lamalfiano arrabbiato allora ed onestamente pensavo che Reale, uomo del passato, non fosse adeguato a rappresentare un partito impegnato a governare la modernità. Durante il viaggio scoprii che avevo torto. Quel piccolo uomo era una delle persone più intelligenti che abbia mai incontrato nella mia vita. Compresi anche che la sua passione per la giustizia e la libertà era pari alla mia, soltanto più trattenuta. Imparai tanto, soprattutto che non bisogna mai avere dei pregiudizi perciò rimasi legato a Reale fino a quando, conclusa la sua vita politica di parlamentare fu chiamato a ricoprire l'alto compito di Giudice Costituzionale. Devo onestamente riconoscere però che durante quel viaggio (lungo viaggio, quattro ore ed era un rapido), non ho assistito a quel rito del panino che racconta l'on. Barca e che trascivo per far comprendere fino in fondo quali erano i costumi di coloro che allora servivano la Patria: «Reale, in genere se ne sta da parte, non per alterigia, ma semmai per riservata semplicità. Verso le otto apre il pacchetto che gli ha confezionato la moglie - credo sia l'unico Ministro italiano a cenare così-», offre i suoi panini e poi, isolatosi, mangia

in silenzio». Quando lo invitammo a Fano da Ministro la Questura lo fece accompagnare da un agente. Andammo a mangiare in una semplice trattoria. Cortesemente rifiutò la nostra ospitalità e volle pagare per sé e per l'agente. Come si poteva allora, mi chiedo ancora oggi, non essere repubblicani. Per ciò travolto dalla passione politica raddoppiò l'impegno e lo studio. Non volevo, dovevo dare il mio contributo di giovane intellettuale al risanamento dell'Italia, a superare le ingiustizie sociali, a battermi contro ogni forma di totalitarismo. Furono anni di sacrifici, di fatica e persino di rischio. Fu il distacco drammatico del partito marchigiano da Reale e la conseguente perdita del parlamentare a proiettarci (homo novus) alla Segreteria regionale delle Marche. Ugo La Malfa, irato con la nostra regione per la vicenda, quando gli fui presentato come trentacinquenne Segretario mi accolse a Roma con queste parole: «Bravo, bravo fai fuori a calci tutti quelli che hanno più di cinquant'anni». Naturalmente non presi a calci nessuno, semmai di calci ne presi qualcuno io che non avevo colpa alcuna se non quella di lavorare per tutti. Ma così va il mondo. Oggi un semplice deputato guadagna 5.500 euro di stipendio, 4.100 di diaria, 4.000 per i portaborse, 1.100 rimborsi per tragitto casa aeroporto ed inoltre ha gratuiti voli nazionali, pedaggi autostradali, treni e traghetti, cinema, cellulari, partite di calcio e quant'altro sarebbe difficile immaginare eppure l'ex ministro UDC Buttiglione ha protestato ufficialmente perché alla buvette mancava il gelato, l'ex ministro Previti di Forza Italia era agli arresti ma prendeva lo stipendio, la signora Pivetti, pura e dura leghista, pur avendo cambiato mestiere continua a godere di privilegi assurdi e se le cose non cambieranno ne godrà per tutta la vita soltanto per essere stata presidente della Camera e via discorrendo. E' passato tanto tempo ed il mio rammarico è tutto per quel panino ministeriale che Reale non mi offrì e che avrebbe avuto, ne sono sicuro, un sapore indimenticabile. Quello di un uomo politico onesto. Ho fatto la mia ultima campagna elettorale dicendo, a destra ed a sinistra, che se eletto non avrei voluto una lira in più del mio stipendio da insegnante ad eccezione dei rimborsi spese. Un comportamento da Reale. Naturalmente fui sconfitto e mia moglie tirò un sospiro di sollievo. Oggi non mi resta che gridare, come tutti i repubblicani delusi: «Aridattee Reale

ENERGIA SICURA PER LA SOCIETÀ MODERNA

■ di Roberto Cangiamila - Componente Direzione nazionale PRI

L'esito dei referendum impone una riflessione sul tema delle fonti energetiche che non può essere limitata al solo utilizzo o meno del nucleare e non può essere circoscritta al livello nazionale. La politica energetica è un affare complesso, trasversale a tutti i continenti, che pone l'Europa di fronte a delle scelte importanti, considerata la scarsità delle materie prime di cui dispone. E' un ambito in cui insistono grandi interessi economici e posizioni di potere fra continenti, fonte sovente di conflitti e spinte per conquistarne la supremazia. I combustibili fossili - petrolio e gas naturale - non garantiscono efficienza nel lungo periodo perché esauribili e la scelta dell'Europa di passare alle fonti rinnovabili e pulite, per raggiungere gli obiettivi sottoscritti nel Protocollo di Kyoto sulle emissioni di anidride carbonica nel 2020, le impone di dotarsi di un pluralismo energetico che va dal solare, all'eolico, all'acqua, al geotermico o alle biomasse, prevede politiche mirate e investimenti adeguati oltre che una proficua collaborazione tra Stati che ad oggi è ancora carenti. Per centrare questi obiettivi è necessaria l'integrazione di più fattori. Il miglioramento continuo dell'efficienza energetica delle costruzioni e dei sistemi produttivi, la riduzione dei consumi e l'incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili. Una risposta efficace al crescente bisogno di energia può venire dalla micro generazione da fonti rinnovabili, anche se non si può prescindere da un piano energetico nazionale che sostenga lo sviluppo e governi i consumi, visto che per il 2011 la nostra fattura energetica segnerà un record storico, superando i 63 miliardi di Euro, quasi 11 miliardi più del 2009, di cui 36 miliardi per il solo petrolio. Il Governo nella prossima Conferenza sull'energia prevista per l'autunno di quest'anno, presenterà il nuovo piano energetico con il quale si appresta a liberare risorse per oltre 30 miliardi di euro, destinati inizialmente alla ricerca sul nucleare. Come annunciato, queste risorse saranno dirottate a favore delle energie rinnovabili che beneficeranno così di un incremento di incentivazioni. Un sano approccio al governo dell'energia vorrebbe che scienziati, politici, investitori si confrontassero su

esperienze e potessero in atto sinergie al fine di contestualizzare storicamente e geograficamente potenzialità e limiti di un paese e delle sue risorse così da individuare soluzioni ponte di approvvigionamento in attesa della messa a punto di una strategia che, in funzione dei bisogni, raggiunga gli obiettivi della piena efficienza e dell'autosufficienza a costi competitivi. E' chiaro a tutti che va creata una rosa di fonti alternative non solo per garantire il necessario fabbisogno energetico, ma anche per evitare che il surriscaldamento provocato dall'utilizzo di combustibili tradizionali arrechi danni irreparabili al pianeta. La diversificazione delle fonti è anch'essa una priorità e in una strategia sovranazionale che tenga conto delle peculiarità di ciascun paese (il solare in Africa, l'eolico dal mare del Nord, il geotermico in Islanda, l'idroelettrico dalla Scandinavia, le biomasse in Europa centrale) non può prescindere dalle reti di scambio multipolari, al fine di governare i flussi di energia in funzione dei bisogni «qui e ora». Le lotte intestine e i conflitti scaturiti dal possesso, dalla gestione e commercializzazione delle materie prime e delle fonti energetiche hanno evidenziato che in assenza di cooperazione non si stabilizzano pace e sviluppo. E deve anche essere fatto uno sforzo per superare il luogo comune che classifica i paesi come ricchi o poveri in base al potenziale di energia di cui dispongono perché sia chiaro che l'autosufficienza non può vantarla nessuno, certamente nel lungo periodo. La convinzione è che nessuna soluzione può prescindere dal finanziamento e dallo sviluppo della ricerca che sarà tanto più in grado di progredire quanto più sarà capace di attrarre investimenti e cervelli. E sarà efficace solo se riuscirà a rispondere alle sollecitazioni di una società globalizzata che vede strettamente collegate le politiche energetiche e la geopolitica. La tutela dell'ambiente è una priorità per tutti, i governanti dovrebbero proteggere la natura con ogni mezzo a loro disposizione perché possa assolvere al suo ruolo, essenziale per la sopravvivenza dell'umanità, ma bisogna evitare che difenderla diventi, per qualcuno, un business molto remunerativo.

Investimenti e partecipazione

CAPITALE E LAVORO NELLE STESSA MANI

■ di Giulio Lattanzi

Le problematiche nei territori e nelle aziende sono quelle della competitività e della produttività a livello nazionale ed internazionale inseriti come siamo - volenti o non volenti - in un mondo globalizzato: il Paese, con una disoccupazione circa al 9% (8,2% per l'Istat - 11% per la Banca d'Italia), con il 30% dei giovani in cerca di lavoro, con una scuola pubblica sempre meno diffusa, una crescita dell'1%, un debito pubblico tra i più alti d'Europa, non va da nessuna parte e la politica oligarchica e autoreferenziale non affronta le questioni che la gente, il popolo, deve superare ogni giorno. Un onesto operatore politico (sia sindacale che partitico) dovrebbe conoscere l'assetto produttivo del proprio territorio e di quello nazionale e i cambiamenti intervenuti nel tessuto sociale e occupativo del quale si deve interessare: la grande azienda è in forte diminuzione e quelle rimaste sono sempre più multinazionali, il lavoro è sempre più parcellizzato e precario, l'informatica ha prodotto nuove figure professionali, le piccole imprese - le piccolissime artigianali -, menomale diffusissime in tutto il territorio nazionale, hanno bisogno di finanziamenti, innovazione, parchi tecnologici, sostegno pubblico non solo all'esportazione ma alla ricerca, e ormai il mercato del lavoro è flessibile da quasi un quindicennio. Alcuni Sindacati ragionano ancora in modo Fordista secondo un mondo industriale che non c'è più, e nascondono a stessi che i contratti in deroga esistono in tutto il mondo sindacalizzato: i Sindacati Europei usano questo strumento da anni - non solo la Germania che ha i Comitati di Sorveglianza - per difendere l'occupazione, promuovere gli investimenti, combattere gli abusi, ricercare maggiore produttività aziendale, favorire le esportazioni dei prodotti, affrontare le crisi cicliche. I sindacati della Uil e della Cisl si sono resi conto della necessità di affrontare - per difendere l'occupazione, aumentare i salari senza svuotare i diritti contrattuali dei lavoratori - i nodi della competitività e della produttività, in un mondo globalizzato, mentre la Cgil ha fatto uno Sciopero Generale - durato uno spazio di un mattino - contro un Governo (il Sindacato non cerca le controparti più morbide) - sicuramente iniquo -, ma che può essere abbattuto solo dalla politica e dai numeri. Alla confusione già presente nella testa dei lavoratori si è aggiunta la Fiom, sindacato di categoria della Cgil metalmeccanici, che intende affrontare i problemi aziendali sulla base di un'ideologia superata, tanto è vero che la cosiddetta base alla ex Bertone ha firmato, per mantenere l'occupazione e la previsione degli investimenti necessari, l'accordo aziendale. Con la Fiat (Pomigliano, Mirafiori, ex Bertone, ...) - i Sindacati firmatari e le Rsu non si debbono fermare - c'è stata una delle prime trattative di un'azienda multinazionale che vuol mantenere le produzioni in Italia e per le quali è disponibile ad investire per mantenere l'occupazione e a realizzare le joint - venture necessarie per rimanere in un mercato sempre più interdipendente. L'intesa è stata sottoposta a referendum tra i lavoratori, nei quali è prevalso il sì: la Fiom ha dichiarato che i referendum sono illegittimi e ha invitato le maestranze a votare no con il risultato di essere smentita non solo dai lavoratori della ex Bertone: comunque manca una gamba agli accordi sottoscritti e cioè il controllo pubblico sugli investimenti e la partecipazione agli utili dell'azienda da parte dei lavoratori. La cogestione che abbiamo non solo (dovrebbe un obiettivo del Sindacato Europeo) in Germania è il primo passo verso il più moderno e avanzato modello di partecipazione dei lavoratori alle sorti proprie e dell'azienda: capitale e lavoro nelle stesse mani "...la più bella rivoluzione... sotto una sola legge tra la produzione e il consumo, senza distinzione di classi, senza predominio d'uno degli elementi del lavoro sull'altro, tutti figli della stessa madre, la Patria." - Non serve a nessuno criminalizzare il dissenso (tanti sono gli accordi separati ed altri c'è ne saranno) perché Marchionne sarà sempre un "padrone", e i Sindacati dovranno ritrovare l'unità per non indebolire ulteriormente i lavoratori. Si chieda al Governo - non stia alla finestra a lanciare pericolosi appelli alla divisione - un patto per l'occupazione, una politica industriale vera, di proporre una legge sulla rappresentatività, di controllare gli investimenti Fiat e, l'innovazione, il mantenimento dell'occupazione, di emanare provvedimenti che favoriscano la partecipazione agli utili delle imprese da parte dei dipendenti. Mi rendo conto che il confronto debba avvenire partendo dai firmatari, ma sono convinto che il Governo - dovrebbe essere al di sopra delle parti - faccia partecipare ad ogni eventuale incontro anche coloro che palesemente si sono opposti agli accordi della Fiat, perché il dissenso, anche se non condiviso, è parte del pluralismo e della nostra democrazia. Nessuno dimentica che dopo gli anni bui, duri, sotterranei, dello scontro con il padronato italiano, venne il '68 - 69 che modernizzò il Paese, poi arrivò il no al salario come variabile indipendente, il blocco della contingenza, l'accordo del '93 sulla programmazione dei costi contrattuali, la fine - mai dichiarata - degli aumenti medi contrattuali sull'assegno mensile dei pensionati -, ed infine fu conquistata la concertazione, figlia della politica dei redditi, che determinò un salto di qualità nelle relazioni sindacali nel mettere assieme Governo e parti sociali...: qualcuno non ha digerito ancora questa storia, nei fatti riformista, che guardava più al Paese che ai tutelati, ma il mondo progredisce ugualmente anche contro chi lo vorrebbe impedire.